

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 29/08/2010



PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	29/08/10	P. 5	Le Casse cambiano portafoglio nel segno della prudenza	Vitaliano D'Angerio, Maria Adelaide Marchesoni	1
Sole 24 Ore	29/08/10	P. 5	Per il piano sul mattone un nullaosta in tempi certi	Laura Cavestri	2

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore	29/08/10	P. 13	Il governo spinge il fotovoltaico	Jacopo Giliberto	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	---

SVILUPPO E MERCATI

Corriere Della Sera	29/08/10	P. 30	«Mercato e Stato, il modello tedesco vince la crisi»	Federico Fubini	5
---------------------	----------	-------	--	-----------------	---

ENERGIA E INDUSTRIA

Corriere Della Sera	29/08/10	P. 31	Tassa sulle centrali nucleari Berlino si divide sulla proposta Merkel	Marika De Feo	7
---------------------	----------	-------	---	---------------	---

BIENNALE

Corriere Della Sera	29/08/10	P. 39	I «Leoni» per l'architettura: l'Italia resta a mani vuote	Pierluigi Panza	8
---------------------	----------	-------	---	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Sole 24 Ore	29/08/10	P. 13	Nel nuovo conto energia tagli ma anche premi	Federico Rendina	9
-------------	----------	-------	--	------------------	---

Le Casse cambiano portafoglio nel segno della prudenza

Ridotto il peso dei prodotti strutturati a favore delle obbligazioni bancarie

Vitaliano D'Angerio
Maria Adelaide Marchesoni

La lezione è servita. Per le Casse previdenziali dei professionisti gli imperativi del 2009 sono stati la ristrutturazione degli investimenti «alternativi», che avevano causato ingenti danni alle gestioni 2008, e il mantenimento di un basso profilo di rischio.

I dati sul patrimonio - che serve per garantire le pensioni in essere e future - rappresentano comunque una situazione molto differenziata. Soprattutto se si prende in considerazione un rapporto un po' particolare ma a suo modo significativo: quello tra il monte titoli, il patrimonio immobiliare e il numero degli iscritti, pensionati compresi. Così (si veda la tabella) si scopre che i commercialisti possono contare su 55 mila euro in titoli e 5 mila in immobili, mentre i veterinari hanno solo 7.500 euro pro capite in titoli e 233 in immobili.

Se ci concentriamo sulla composizione dei portafogli mobiliari delle Casse di previdenza, si può dire che mentre nel 2008 lo squilibrio era dettato dalle obbligazioni strutturate, nel 2009 si è assistito a un core holding delle obbligazioni e, in particolare, quelle bancarie. Tra gli enti più esposti verso questa categoria di titoli l'Enpaia, la Cassa di previdenza di addetti e impiegati del settore agricolo, che a fine 2009 deteneva in portafoglio 580 milioni (valore nominale) in bond bancari ovvero il 74% circa dei 783 milioni di titoli inseriti tra le immobilizzazioni. Anche per la Cassa degli infermieri

le obbligazioni hanno inciso per il 56% sul totale degli investimenti. In particolare, il portafoglio obbligazionario era per il 62% circa investito in titoli strutturati e per il 36% in obbligazioni Pil e inflation linked. Anche per l'Enpam, la Cassa dei medici, la parte più consistente degli investimenti diretti è rappresentata dal comparto obbligazionario che incide per il 66% sul totale, pari a 4,17 miliardi, di cui 1,1 miliardi in titoli di stato.

Prevalgono nelle scelte gestionali degli enti di previdenza i titoli obbligazionari e, come è avvenuto in passato, talvolta l'entità di questo investimento è troppo sbilanciata verso una sola categoria.

Sui rendimenti del patrimonio mobiliare delle Casse di previdenza, nel 2009, a registrare il miglior risultato (calcolato con il metodo *time weighted*) è stata la Cassa dei commercialisti, che ha messo a segno un rendimento netto del 9,77% a fronte di un patrimonio mobiliare pari a 3.138 milioni, il cui valore di mercato - sempre a fine 2009 - era pari a 2.784 milioni. Il portafoglio era, per il 37,2%, affidato alle gestioni patrimoniali, che hanno reso il 10,7%, e la parte rimanente (62,7%) in strumenti fi-

nanziari acquisiti direttamente, al cui interno il comparto obbligazionario incide per il 35,46% con un rendimento netto del 10,31 per cento.

Proseguendo nell'analisi dei consuntivi 2009 delle Casse private emerge una buona notizia. Le Casse che nel 2008 avevano registrato performance con il segno negativo sono tornate a produrre ricchezza per il futuro dei loro associati. In particolare, torna positivo il rendimento del portafoglio mobiliare dell'Epap, l'ente pluricategoriale a cui fanno capo quattro categorie di professionisti (geologi, attuari, chimici e agronomi) che nel 2009 ha avviato una profonda ristrutturazione del portafoglio titoli con la dismissione della quasi totalità del patrimonio, che ha comportato però perdite su titoli per 27,3 milioni e il successivo investimento. Sono stati dettati ai nuovi mandati limiti stringenti sulla concentrazione di singoli emissioni e emittenti e sulla qualità del rating, per il quale non sono previsti rating al di sotto dell'investment grade. Per quanto riguarda invece le obbligazioni Lehman tuttora in portafoglio, l'ente ha effettuato quella che in gergo contabile si chiama «ripresa di valore» e ha pertanto rivisto al rialzo la valutazione del titolo, che è passata dal 15% al 27% del nominale.

Chi invece ha preferito lo smobilizzo dell'investimento in Lehman è stato l'ente degli psicologi, che a marzo ha venduto l'obbligazione del valore nominale di 10 milioni per 2,21 milioni. La gestione degli investimenti mobiliari 2009 degli psicologi presenta un rendimento positivo (3,89% quello netto) e alcune novità nella politica degli investimenti. Dalla seconda metà del

2009 l'ente ha infatti elevato al 20% l'entità degli investimenti immobiliari, prima fissata al 5 per cento. La rivalutazione nelle strategie di investimento a favore di questa tipologia va ricercata nel fatto che il settore immobiliare ha consentito agli altri enti previdenziali di contenere gli effetti della crisi finanziaria del 2008. Tuttavia sono ancora molto contenuti gli investimenti nel comparto immobiliare da parte delle cosiddette "nuove Casse".

Tra le "vecchie Casse" c'è chi poi, come gli avvocati, ha deciso di fare pulizia nei conti. L'ente che nel 2008 aveva utilizzato il decreto anticrisi per congelare a fine 2007 il valore di alcuni titoli in portafoglio, nel 2009 ha cambiato strategia e ha registrato svalutazioni al lordo delle riprese di valore per 207 milioni riferite per 174 milioni a titoli azionari italiani e esteri. Tra le svalutazioni dei titoli italiani spiccano i 55,9 milioni attribuiti al titolo Generali, seguita da Mediobanca (24,7 milioni) e Telecom Italia (22 milioni).

Geometri e veterinari, infine, registrano rendimenti netti della gestione mobiliare non particolarmente soddisfacenti e ancora con il segno negativo.

Ente	Patrimonio mobiliare (2009)	Patrimonio immobiliare (2009)	Titoli (2009)	Immobili (2009)
Enpaia	580	5	55	5
Enpam	4.17	1.1	3.138	2.784
Enpapi	10	2.21	3.89	2.21
Epap	10.31	10.31	10.31	10.31
Epap (psicologi)	3.89	2.21	3.89	2.21
Epap (avvocati)	174	174	174	174
Epap (geologi)	27.3	27.3	27.3	27.3
Epap (chimici)	27.3	27.3	27.3	27.3
Epap (agronomi)	27.3	27.3	27.3	27.3
Epap (medici)	27.3	27.3	27.3	27.3
Epap (infermieri)	27.3	27.3	27.3	27.3

Dopo la manovra. Le proposte degli enti

Per il piano sul mattone un nullaosta in tempi certi

Laura Cavestri
MILANO

Una procedura di silenzio-assenso entro 30 giorni dalla richiesta. Oppure il «sì», in tempi ragionevoli, su un piano strategico che ogni cassa dovrà allegare al bilancio preventivo inviato annualmente ai ministeri vigilanti. Per ora, sono solo due ipotesi ma costituiranno le proposte che l'Adepp (il coordinamento delle Casse previdenziali professionali) intende avanzare ai ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, del Lavoro, Maurizio Sacconi e delle Infrastrutture, Altero Matteoli, all'incontro che si terrà l'8 settembre a Roma.

All'origine della questione c'è l'articolo 8, comma 15 manovra correttiva (legge 122/2010), che prevede un nulla osta ministeriale preventivo per acquisti e vendite immobiliari da parte di «enti privati che gestiscono forme di previdenza obbligatorie». Insomma, sia le Casse dei liberi professionisti, privatizzate con il decreto legislativo 509/94, sia quelle nate private con il decreto 103/96.

Dice Andrea Camporese, presidente dell'Adepp e dell'Inpgi: «Ferma la nostra contrarietà a una norma che invade la sfera della nostra autonomia intendiamo proporre due chiavi in-

terpretative per una praticabile applicazione della legge. Si potrebbe stabilire un periodo di silenzio assenso, per un massimo 30 giorni dalla richiesta della Cassa, affinché i ministeri possano vagliare un progetto di operazione immobiliare. Scaduto il periodo senza opposizione, la Cassa agisce».

Un'altra ipotesi, avanzata da Camporese, è «allegare un piano preventivo delle strategie d'investimento previste per l'anno. In tal modo, i ministeri vigi-

lanti potrebbero valutare le scelte d'investimento in relazione alla strategia complessiva di ciascuna Cassa. Senza adempimenti gravosi nel corso dell'anno».

«Questa proposta dell'Adepp – spiega Marco Ubertini, presidente di Cassa forense – consente ai ministeri di mantenere intatta la propria facoltà di controllo e nello stesso tempo di rendere applicabile la norma. Del resto noi già oggi mandiamo, annualmente, i nostri bilanci preventivi ai ministeri vigilanti. Si tratterebbe di ampliare e dettagliare meglio il piano delle scelte immobiliari».

Con l'approvazione della manovra, infatti, la norma era stata considerata dall'Adepp inattuabile. Sottolinea Ubertini: «Lo strumento utilizzabile per rimodulare l'applicazione del comma 15 – sottolinea Ubertini – potrebbe essere la riserva di regolamento che il governo è chiamato ad adottare su una serie di questioni. Speriamo di potervi rientrare».

L'incontro previsto per l'8 settembre servirà anche ad esaminare altri punti. «Alcuni nodi mai affrontati – spiega Camporese – come la doppia tassazione, ma anche un possibile ruolo da giocare nelle infrastrutture e nell'housing sociale».

laura.cavestri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinnovabili. Il piano strategico trasmesso alla Commissione Ue fissa l'obiettivo degli 8mila megawatt installati entro il 2020

Il governo spinge il fotovoltaico

Puglia e Lombardia leader negli impianti - La domanda frena il calo dei prezzi

Jacopo Giliberto

Un'estate fondamentale per l'industria delle fonti rinnovabili d'energia, e in modo più evidente per il segmento dell'energia ricavata dal sole. Nelle settimane scorse il lavoro di elaborazione durato mesi è riuscito a concentrarsi in un gruppo di leggi e di documenti che sono il cardine del mercato. A cominciare dal nuovo conto energia per il segmento fotovoltaico, pubblicato in Gazzetta Ufficiale questa settimana, che parla di arrivare fra tre anni a 3.500 megawatt installati, mentre il piano nazionale d'azione che il governo ha appena presentato alla Commissione Ue delinea un programma strategico di 8mila megawatt al 2020.

Il conto energia fissa gli incentivi che incassa chi produce corrente usando i pannelli al silicio, e ogni tre anni va adeguato. Da gennaio partirà la terza edizione, dopo il "primo conto energia" e il "nuovo conto energia". «Finalmente l'industria fotovoltaica ha certezze per tre anni», commenta Marco Pigni, direttore dell'Aper, l'associazione dei produttori di energia rinnovabile. Un settore in espansione e che oggi appare come il più attivo in Europa. Oggi, secondo i dati del Gestore dei servizi elettrici, ci sono centrali solari per 1.400 megawatt - di cui circa 1.200 installati negli ultimi tre anni, si veda la tabella a fianco - pari a 9mila impianti. Gli incentivi, decisamente appetitosi, con il nuovo sistema dall'anno venturo scenderanno. Nel 2011 ci sarà una riduzione nell'ordine del 15% per le grandi centrali solari e tagli di circa il 4% l'anno nel 2012 e nel 2013. Più modesta la riduzione per i piccoli impianti, come quelli domestici. Il sussidio, beninteso, non scenderà per chi ha già messo l'impianto solare quest'anno e per chi, completati i lavori, dovrà attendere anche

i primi sei mesi dell'anno prossimo per completare l'allacciamento alla rete. Il conto energia si riduce solamente per quanto viene costruito a partire dall'anno venturo.

Il ribasso dell'incentivo è legato al costo d'acquisto dei pannelli. Oggi costano meno di qualche anno fa, e quindi l'incentivo è eccessivo. Ma anche con la riduzione del conto energia, gli investimenti restano interessanti. Diverse aziende del settore confermano che i margini consentiti dalle tariffe dopo la sforbiciatura al sussidio rimarranno tra i più attraenti d'Europa. Quest'anno poi gli incassi sono

IL TREND

In prospettiva, dopo il boom delle mini-strutture legato all'avvio degli incentivi, cresceranno le grandi centrali soprattutto al Sud

ancora più appetitosi, visto che i sussidi non sono ancora stati tagliati ma il costo dei pannelli solari è diventato ragionevole.

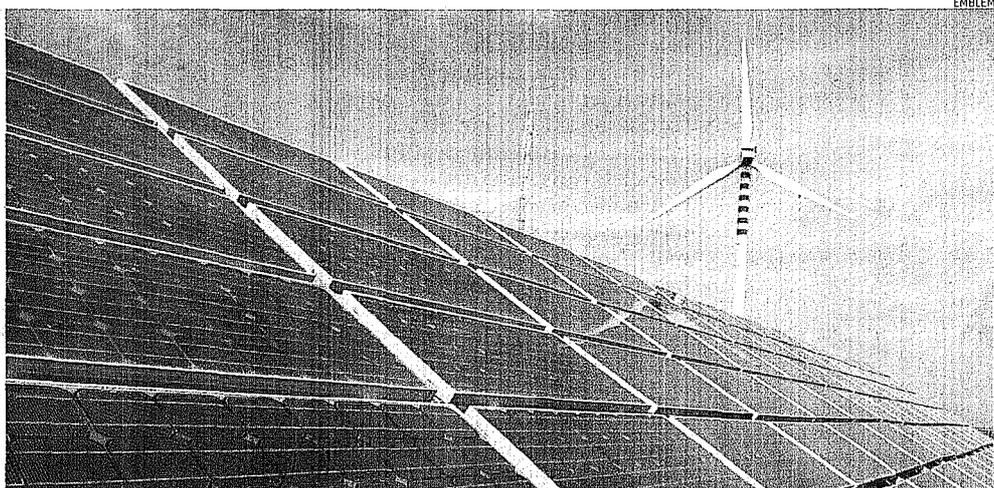
Il divario tra incentivi 2010 (prima della limatura) e costo dei pannelli (sceso nel corso degli anni) sta producendo un effetto indiretto sul mercato. Ha fermato la discesa dei prezzi. Infatti moltissimi investitori hanno accelerato le prenotazioni e gli acquisti di impianti fotovoltaici prima che con il 2010 si chiuda questa fase di incentivi più succosi. La domanda corre, ma l'offerta no. Come dicono le regole del mercato, ciò si riflette sui prezzi. «Per i prossimi tre anni il conto energia prevede di incentivare il settore fotovoltaico fino a 3mila megawatt; sono stati introdotti gli incentivi per altri 200 megawatt per il fotovoltaico a concentrazione (aumenta il

rendimento del silicio concentrando la luce sulle celle solari tramite specchi) - specifica Pigni dell'Aper - e altri 300 megawatt per il fotovoltaico più innovativo, come le facciate solari o le finestre fotovoltaiche».

La distribuzione degli impianti fotovoltaici vede in testa le grandi regioni dell'alta Italia (a cominciare dalla Lombardia, con circa il 16% delle installazioni, seguita da Emilia-Romagna e Veneto) e del Mezzogiorno (Puglia e Sicilia in testa). Con una differenza sostanziale però nella distribuzione. Gli impianti del Nord sono di taglia piccola, domestica o aziendale. Le villette della pianura padana, i capannoni degli stabilimenti artigiani, sono spesso dotati dei pannelli fotovoltaici sul tetto. Servono anche per dare energia direttamente in casa. Al contrario nel Sud, dove l'irraggiamento del sole dovrebbe favorire i pannelli domestici, i piccoli impianti sono sporadici mentre vi si concentrano le grandi centrali industriali decise dagli investitori finanziari e dai fondi: i terreni costano meno e il sole più cocente rende più interessante l'investimento. Così la Puglia è in testa in termini di produzione di elettricità solare, quasi il 15% dei chilowattora fotovoltaici prodotti in Italia. In prospettiva strategica, dopo il boom degli impianti piccoli e piccolissimi avvenuto con l'esordio degli incentivi, e dopo i grandi investimenti sugli impianti industriali degli ultimi due anni, con ogni probabilità nei prossimi anni cresceranno ancora le grandi centrali (soprattutto nel Mezzogiorno) finché saranno sostenute dall'accettabilità sociale, ma ci sarà un momento in cui cominceranno a diventare insistenti le proteste contro le aree agricole sostituite da vaste superfici vetrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

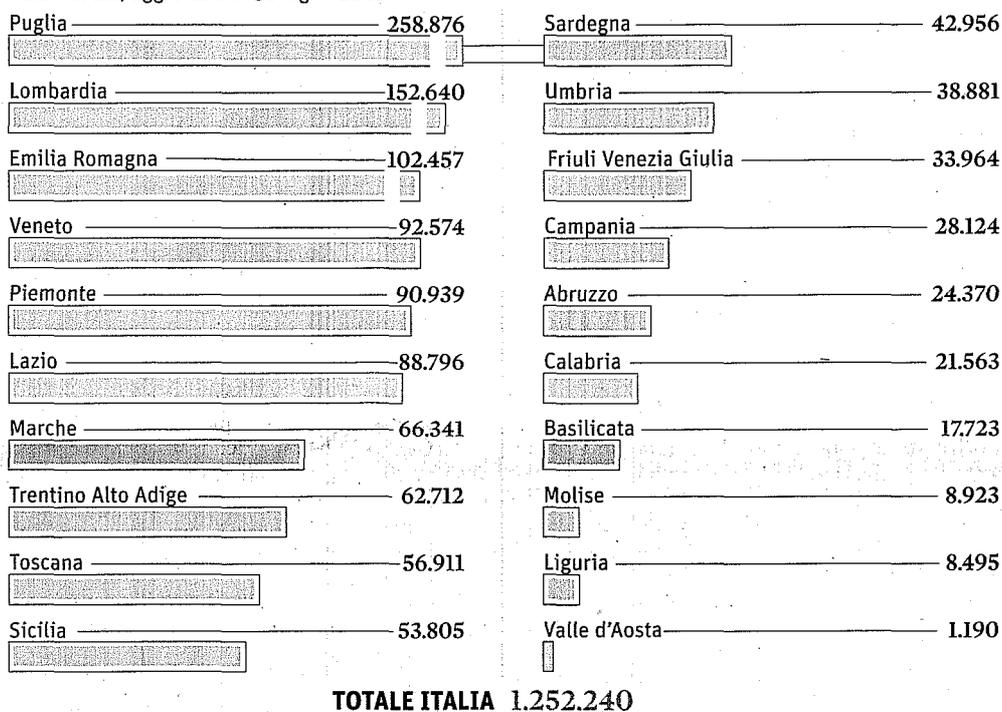




L'energia solare



Impianti fotovoltaici entrati in esercizio ai sensi del Dm 19/2/2007; nuovo conto energia.
Valori in Kw, aggiornati al 31 luglio 2010.



L'intervista

Il presidente della Banca Mondiale: le aziende controllate dai governi esistono da decenni, ma l'ascesa di Pechino ha spinto a riesaminare questa opzione

«Mercato e Stato, il modello tedesco vince la crisi»

Zoellick: più pragmatismo, il mondo sta cambiando. Anche i cinesi abbandonano le produzioni a basso costo

DAL NOSTRO INVIATO

JACKSON HOLE (Wyoming) – Robert Zoellick aveva perso il badge: quando giovedì si è affacciato al simposio della Federal Reserve a Jackson Hole, le guardie del corpo l'hanno fermato. Lui non si è infuriato, non ha mandato a chiamare, non ha urlato che è il presidente della Banca Mondiale, ex direttore a Goldman Sachs, ex ministro dell'amministrazione di George W. Bush. Si è messo in cerca di un altro badge e dopo quindici minuti è tornato. Piccola lezione di pragmatismo di un leader americano che, dopo la grande crisi, vede il mondo cambiare sotto i propri occhi.

La classifica delle più grandi aziende globali è sempre più affollata di gruppi cinesi, indiani o brasiliani a controllo statale. È un nuovo modello che si afferma?

«Le aziende controllate dai governi esistono da decenni – risponde Zoellick in una pausa della conferenza -. L'esempio più comune è nell'energia, se si pensa a Saudi Aramco o alla malese Petronas o al Messico. E anche in Europa le imprese pubbliche hanno un ruolo di rilievo da tempo. Ma è vero che l'ascesa della Cina ha spinto tutti a riesaminare meglio questa opzione e i suoi effetti».

Lei crede che lo Stato imprenditore da ora in poi si affermerà sempre di più?

«Non tiriamo conclusioni troppo semplici. Nella stessa Cina l'agenzia che ha la supervisione delle oltre cento grandi imprese pubbliche vuole sviluppare un consiglio di sorveglianza indipendente. E chiaro che c'è stato un forte coinvolgimento dei governi nella risposta alla crisi, ma non è qualcosa di inedito. E se si guarda al settore auto in America, semmai il governo ora

”

Anche nel pieno della crisi nessuno ha davvero rinnegato il mercato

”

Berlino? Un esempio per chi vuole ristrutturare e diventare più efficiente

”

Fiat ha successo? I manager si adeguano ai Paesi dove opera

sta cercando di uscire dal suo ruolo di azionista».

Intende dire che il mercato resterà il valore dominante e i governi, finita l'emergenza, si ritireranno?

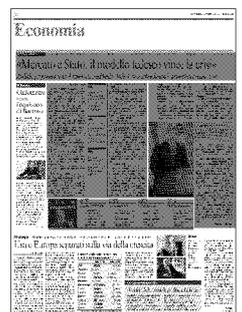
«Se c'è qualcosa che mi colpisce è che anche nel pieno di questa crisi nessuno ha davvero rinnegato il mercato. La politica ha le sue priorità, soprattutto nelle fasi elettorali, ma se c'è qualcosa di cui si parla oggi in Europa, per esempio, è semmai di come ridurre i deficit e i debiti pubblici. È vero che è siamo in una fase di grande fermento, ma non ci sono esiti già scontati in un senso o nell'altro».

In genere dopo un grande choc, come negli anni '30 o negli anni '70, il capitalismo cambia molti dei suoi principi di fondo. Stavolta invece no?

«Ci sono sempre lezioni da imparare. Dopo le crisi finanziarie degli anni '90 in Asia e in America Latina si è cercato di sviluppare reti di protezione sociale, che hanno fatto un'enorme differenza. Il Brasile o il Messico hanno fatto scuola. Prima intere generazioni non avevano abbastanza da mangiare e abbandonavano il sistema educativo. Allo stesso modo l'esempio cinese sta insegnando a molti Paesi in via di sviluppo come si investe in infrastrutture».

E in Occidente?

«Non dico che non ci si debbano porre delle domande, per esempio su come funzionano il sistema del credito o i suoi regolatori. Ma quello che davvero serve è una buona dose di pragmatismo. Ho sempre pensato che l'ipotesi sui mercati efficienti, l'idea che il mercato ha sempre ragione, fosse troppo semplice. Quando vivi nei mercati, come a me è capitato, vedi subito che sei in un equilibrio che non è sempre efficiente. La gente così guadagna i suoi soldi. Bisogna capire meglio le psi-



cologie e il funzionamento delle istituzioni, non basta dire che il mercato è sempre razionale e il futuro è prevedibile con i modelli matematici. Come dicono i cinesi, meglio saggiare le pietre sotto il pelo dell'acqua quando traversi il fiume».

Sergio Marchionne vede Fiat operare in molti Paesi, inclusi gli Stati Uniti e il Brasile. E conclude che soprattutto in Italia i lavoratori non capiscono e non accettano il cambiamento. È solo questione di culture diverse?

«Stiamo attenti, perché a volte si creano pregiudizi errati su come funziona-

no le diverse culture. Prendiamo la Germania: immagino sia da considerare parte della Vecchia Europa, ma guardiamo quello che ha fatto per ristrutturare e diventare più efficiente a livello d'impresa».

Qualcosa del genere dovrebbe avvenire anche in Italia?

«Ci sono infiniti modi diversi in cui le varie società possono adeguarsi. Ma il punto centrale è che la gente, ovunque, deve continuare a prepararsi e adeguarsi al cambiamento. In qualunque sistema in cui i comportamenti diventano troppo rigidi, gli interessi par-



World Bank

Il presidente della Banca Mondiale Robert Zoellick, ex direttore a Goldman Sachs, ex ministro dell'amministrazione di George W. Bush

ticolari prendono il sopravvento e la gente cerca di tenersi strette le proprie prerogative mentre il mondo intero intorno a loro cambia, l'esito è scontato: si stanno preparando nuovi problemi».

Non è facile chiedere a un lavoratore italiano o europeo di guadagnare meno, o di rinunciare alla sicurezza del posto, perché la Cina è in ascesa.

«Fiat ha successo perché ha manager efficienti che cercano di capire i dettagli pratici e adeguarsi ai diversi mercati. Ma dinamiche simili si possono vedere anche nella stessa Cina: c'è stata un'ondata di scioperi, i salari nelle fabbriche sono aumentati, tutte cose che credevamo non potessero accadere. E ora anche i cinesi capiscono che devono muoversi verso produzioni a maggiore valore aggiunto. Alcune attività di bassa gamma vanno in altre parti della Repubblica popolare o magari anche fuori. Ora per esempio stiamo lavorando con i cinesi per spostare alcuni impianti manifatturieri a basso valore aggiunto in Africa sub-sahariana. Il cambiamento crea sempre opportunità per chi tiene la mente aperta, anticipare i trend è sempre parte della sfida. I migliori uomini di affari sono quelli che lo capiscono prima e si adeguano».

Federico Fubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia e industria

Tassa sulle centrali nucleari Berlino si divide sulla proposta Merkel

FRANCOFORTE — Di ritorno da un viaggio «dell'energia» per la Germania, la Cancelliera Angela Merkel ha ricevuto un rapporto-chiave sulle prospettive dell'industria energetica che potrebbe orientare il governo verso un prolungamento dell'utilizzo delle 17 centrali nucleari tedesche. Perché secondo gli esperti governativi gli effetti positivi dei risparmi per l'industria e i consumatori sarebbero notevoli, si avrebbe più crescita e decine di migliaia di posti di lavoro in più, se la vita delle centrali venisse prolungata di 12 o di 20 anni. La decisione del governo sul «progetto per l'energia nel 2050» è prevista per fine settembre. Ma secondo alcuni organi di stampa la Cancelliera e i ministri Wolfgang Schäuble (Finanze), Rainer Brüderle (Economia) e Norbert Röttgen (Ecologia) giovedì scorso avrebbero raggiunto un pre-accordo, per prolungare di 10 anni la vita delle centrali. L'intesa intergovernativa non sembra ancora consolidata, visto che Brüderle ieri ha chiesto



Angela Merkel avrebbe siglato un pre-accordo per prolungare la vita delle centrali nucleari

invece un prolungamento di 12 anni. Mentre Röttgen vorrebbe imporre una ristrutturazione delle centrali, per metterle al sicuro da attacchi terroristici aerei. Ancora non si sa quello che Merkel e i vertici dell'industria energetica, coautori di una protesta pubblica per il prolungamento delle centrali, hanno discusso negli ultimi giorni. Fatto sta che per la Cancelliera le centrali nucleari e quelle a carbone continueranno ad avere un ruolo di «tecnologie-ponte», nel passaggio della Germania «all'era delle energie rinnovabili». Anche perché Frau Merkel vuole evitare che la Germania diventi un paese importatore di energia entro il 2050. Un punto questo, che può essere rilevante anche per l'Italia e per tutta la Ue. Nel frattempo, Berlino è presa fra due fuochi di oppositori: gran parte della popolazione e gli ecologisti organizzati, e una «fronda» di 9 Länder contrari. Una situazione ancora «caotica», ha scritto il tabloid *Bild*. Ma una cosa è certa. Dopo la tassa sulle banche arriverà anche la tassa sulle centrali nucleari da 2,3 miliardi, che aveva contribuito a sollevare le proteste di 40 top manager. Ad ogni buon conto la nuova tassa ecologica, preannunciata giorni fa, sarà sostituita da un «contributo» volontario da parte delle imprese.

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biennale Assegnati ieri i riconoscimenti: le opinioni del sindaco Orsoni e del presidente del Maxxi, Pio Baldi. Oggi l'apertura al pubblico

I «Leoni» per l'architettura: l'Italia resta a mani vuote

dal nostro inviato
PIERLUIGI PANZA

VENEZIA — L'architettura italiana è un po' la Cenerentola della Biennale internazionale d'architettura 2010. È vero che gli spazi del Padiglione Italia sono raddoppiati, ma la fascinazione per l'internazionalismo-cool della Biennale si rivela nei nomi, oltretutto nel conformismo pseudo-anticonformista degli architetti: tutti i leoni d'oro, d'argento e i riconoscimenti assegnati ieri dalla XII Biennale, da oggi aperta al pubblico, sono andati infatti a stranieri. Leone alla carriera a Rem Koolhaas (olandese); Leone alla memoria al giapponese Kazuo Shinohara; Leone d'oro per il miglior progetto al giovane giapponese (1974) Junya Ishigami, «perché il suo lavoro "Architettura come aria" spinge all'estremo i limiti della materialità» (si premia un'architettura perché poco materiale, con buona pace di Vitruvio); Leone d'oro per i Padiglioni nazionali al Bahrain (perché presenta «un'architettura transitoria»); Leone d'argento al gruppo olandese Office; menzioni d'onore ad altri tre studi stranieri. La presidente della giuria era la spagnola Beatriz Colomina e la rassegna a cura della giapponese in scarpe viola e calzettoni neri da sedicenne Kazuyo Sejima. Nessun italiano premiato e riconoscimenti a un'architettura che tende a smaterializzarsi, cioè a non essere più architettura.

Chiediamo al sindaco Orsoni: ma l'Italia non potrebbe essere più rappresentata a Venezia? «Forse è compito della Biennale portare qui il mondo — risponde —. O forse questo è lo stato dell'architettura italiana». Forse si potrebbe far vedere cosa stanno realizzando i nostri nel mondo, però, dagli

affermati Mario Bellini, Italo Rota..., ai più giovani come Massimo Røj, che ha costruito mezza Cina!, Cibic, Branzi e quattro foto di Renzo Piano sono un contributo parziale. Non siamo gli unici perplessi; almeno il presidente del Maxxi, Pio Baldi, condivide la riflessione (unitamente a quasi tutti gli architetti italiani assenti!).

Il Padiglione Italia «Ailati. Riflessi dal futuro» resta la sola presenza per vedere cosa succede oggi nel nostro Paese (il Padiglione inArch è dedicato ai propri 50 anni) e un tentativo di dare risposte agli interrogativi sul «che fare?» posti dal ministro Bondi. Presenta per metà alcuni lavori in corso in Italia e per metà dei prototipi — che sono giochi virtuosistici — di giovani (anche cantanti come Fabri Fibra, scrittori...). Come sono stati scelti i lavori in corso presentati? «Sono opere di resistenza contro il consumo di territorio e la cementificazione, che vede il nostro Paese tra i primi nel mondo», risponde il curatore, Luca Molinari. Due le direzioni in cui si coniuga questa scelta: «Presentiamo progetti sostenibili e attenti al sociale. Un esempio? L'intervento di Modus Architect che a Bressanone hanno realizzato un edificio industriale trasparente con il tetto diventato spazio pubblico per gli skaters». La seconda direzione è quella «di prototipi abitativi ad alta tecnologia completamente sostenibili»: l'esempio è il progetto

«Off-Grid Totale» della Fabbrica del sole di Arezzo, un'abitazione che trasforma in energia termica, elettrica e gas (cioè non si paga più una bolletta) tutto il possibile: raggi di sole, acque meteoriche, pattumiera, scarichi del bagno... «Si rientra nei costi in una quindicina d'anni», assicurano i progettisti di questo vecchio (ma attuale in tempo di crisi energetica e globale) sogno del Razionalismo: la casa-macchina. Quello della green-architettura è un indirizzo esemplificato con 50 progetti anche nello Spazio Thetis all'Arsenale Novissimo nella mostra «Culture-Nature».

Queste direzioni sono contributi utili per la progettazione della nuova architettura; non sono, tuttavia, né risposte sul senso che l'Italia intende dare alla forma dello spazio urbano storicizzato né, ovviamente, una risposta pragmatica sul destino dei vari Corviale a Roma, Ponte Lambro a Milano o Vele a Scampia (Napoli).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La delegazione del Bahrain e, in alto, Koolhaas premiato da Baratta e Sejima

Il curatore

«Le scelte per il nostro padiglione? Opere di resistenza contro il cemento e il consumo di territorio»



Con il decreto riduzioni fino al 40% rispetto al vecchio regime - Gli esperti: comunque è conveniente Nel nuovo conto energia tagli ma anche premi

Federico Rendina
ROMA

Prima avvertenza: fare bene i calcoli. Il nuovo "conto energia" che disegna i sussidi all'elettricità da pannelli solari per il triennio 2011-2013 taglia drasticamente, fino al 40% a seconda della tipologia della dimensione dell'impianto, l'incentivo in scadenza alla fine di quest'anno. Ma ad invitare i possibili fruitori a non allarmarsi troppo sono direttamente le associazioni dei produttori e installatori: i guadagni di efficienza e il taglio dei costi possono rendere comunque conveniente l'operazione.

Certo, addentrarsi nelle regole del nuovo conto, che modificano non poco e in qualche caso complicano il vecchio regime,

non è cosa facile. Ci vengono in aiuto gli esperti, che proprio nei giorni scorsi hanno ben scandagliato i contenuti del decreto che fissa la nuova normativa, varato di concerto dai ministeri dell'Ambiente e Sviluppo economico il 6 agosto ma pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale solo martedì scorso 24 agosto. Ed ecco che si sciolgono i dubbi che hanno accompagnato il primo warning sul taglio degli incentivi (si

LE REGOLE

Pannelli da almeno un kw con benefici ventennali. Il vecchio sussidio (più ricco) garantito agli impianti in funzione entro giugno

veda Il Sole 24 Ore del 21 luglio).

Il principio del "conto energia" è pienamente confermato: anche se l'elettricità così generata viene auto consumata in parte in tutto viene comunque remunerata con gli incentivi. Che sono comunque garantiti sulla base del meccanismo in vigore al momento della concessione per i 20 anni successivi, vengono corrisposti su base mensile salvo nei casi degli impianti a bassissima produzione e sono pagati solo in funzione dell'energia effettivamente prodotta.

Sulla tempistica da rispettare nell'ultima versione del decreto è stata introdotta un'importante novità: se la costruzione dell'impianto è completata e comunicata entro fine 2010 anche se l'im-

pianto entra in esercizio entro il 30 giugno 2011 (o entro il 16 gennaio 2011 se l'impianto ha una capacità superiore a 20 Kw ed è soggetto a Dià) valgono gli incentivi che scadono alla fine di quest'anno, più favorevoli.

Quanto al livello di remunerazione e alla sua corretta stima va sottolineato che a rendere più conveniente lo strumento, e più miti i tagli al nuovo regime triennale, ci sono "premi" aggiuntivi comunque non cumulabili tra loro. Tra questi l'incremento del 5% della tariffa incentivata se l'impianto è installato in comuni con meno di 5 mila abitanti ed opera con lo scambio sul posto. È previsto poi un incremento del 10% se l'impianto sostituisce coperture in Ether-

net o con amianto (pericolose e comunque da smaltire). Un incremento del 20% è poi previsto per ciascun giorno se l'impianto è connesso alle cabine elettriche di un gestore e presenta caratteristiche tecniche che consentono a quest'ultimo di pianificare l'apporto di energia con buona precisione e in modo continuativo. È garantito infine un incremento fino al 30%, pari alla metà del miglioramento energetico dell'edificio su cui è installato, se i lavori di miglioramento sono legati direttamente all'installazione dell'impianto.

Ricordiamo che per accedere al nuovo conto energia 2011-2013 l'impianto deve avere una capacità nominale di picco di almeno 1 kilowatt, che il punto di connessione alla rete elettrica non può essere condiviso con altri impianti, e che l'ammissione di incentivo può essere richiesta solo dopo l'entrata in esercizio dell'impianto.

LA CRONOLOGIA

31 dicembre 2010

▣ Data ultima per presentare le domande di accesso al vecchio sistema di sussidi in scadenza

1 gennaio 2011

▣ Partenza del nuovo regime triennale degli incentivi

30 giugno 2011

▣ Termine entro il quale gli impianti che accedono al vecchio "conto" devono entrare in funzione

31 dicembre 2013

▣ Scadenza del nuovo sistema di incentivi appena entrato in vigore

